

UNA LAPIDE PISANA  
NEL  
PALAZZO DI S. GIORGIO

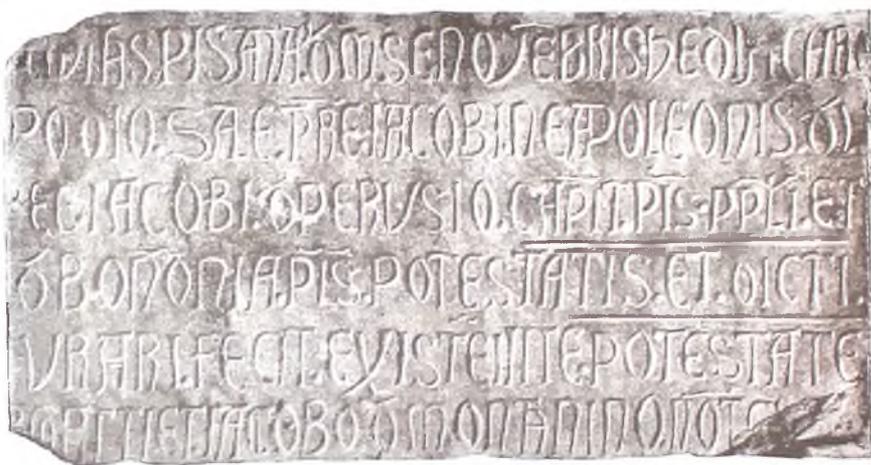
Nel generale restauro, che con intelletto d'amore si va facendo nel palazzo di S. Giorgio, che canta le glorie di tanti secoli, avendo il piccone demolitore smossa una graziosa mensola di marmo, la quale serviva di piedistallo ad un busto, si scoperse nella parte posteriore della mensola, incastrata nel muro, questo mozzicone d'epigrafe, che torturò per l'interpretazione la mente di non pochi.

L'epigrafe, che è lunga m. 0,53 ed alta m. 0,26, leggermente smussata nell'ultima parola della sesta linea, e priva della parte iniziale delle sei linee, si potrebbe interpretare

CIVITAS. PISANA. DE. MENSE. NOVEMBRIS. HEDIFICARE.  
 PODIO. SALE. TEMPORE. IACOBI. NEAPOLEONIS. DE. IV.  
 REE. IACOBI. DE. PERVSIO. CAPIT. PIS. POPVLI. ET.  
 DE. BONNONIA. PIS. POTESTATIS. ET. DICTI.  
 VRARI. FECIT. EXISTENTI. VITE. POTESTATE.  
 RGATTI. ET. IACOBO. DE. MONTANINO. NOTARIO. CVRIE.

Prima di dare una qualsiasi interpretazione dell'epigrafe è d'uopo conoscere che nel 1255, secondo ci lasciò scritto l'annalista Bartolomeo Scriba, il podestà di Lucca Guiscardo da Pietrasanta con un manipolo di scelti lucchesi venne a Genova, riferendo che i comuni di Firenze e di Lucca volevano fare un esercito contro i Pisani. I Genovesi, accolta con gioia la buona novella, nel pubblico parlamento, consegnarono al podestà lucchese il vessillo di S. Giorgio, come un tempo l'aveano consegnato al grande Guglielmo Embriaco, soggiungendo all'atto della consegna: « Ecce vexillum nostrum: parati sumus et erimus totis viribus cum ingenti exercitu maris et terre ire contra inimicos quandocumque placuerit Florentinis et Lucensibus ». Il vessillo fu recato a Lucca e dovea precedere l'esercito, che preparavasi per rintuzzare l'audacia di Pisa, che si era impadronita del castello di Lerici: « Erat autem castrum munitum per Pisanos. Fecerunt etiam prope ipsum castrum iuxta portam *burgum* unum in quo multi habitantes illarum partium

ad habitandum confluxerant. Burgum foveis et *muro* circumierunt et in introitu burgi a parte superiori portam cum duabus turribus construxerant quarum una iam erat competentis altitudinis ». L'annalista genovese con lusso di particolari racconta le prodezze dell'esercito alleato, che nel 1256 fiaccò la baldanza dei Pisani, insediatisi sul limitare della riviera orientale, dicendo che l'esercito « ascendit in montem qui est ante castrum... Illic et magis ad obsidionem se appropinquavit. Ipsum autem burgum exercitus Januensis festinanter cepit et delevit et ad expugnationem castrum intendit quod subsequenter per vim expugnavit atque cepit. Castellanis et servientibus qui in ipso erant solis personis affidatis, capto ipso castro et murato per Januenses exercitus rediit cum gloria et triumpho » (1).



Come si vede, l'annalista ci parla chiaramente della costruzione d'un *borgo* a Lerici, fatta per opera dei Pisani, e della sua distruzione, fatta per opera dei Genovesi. Dopo questo squarcio di prosa eloquente si consideri il valore di sei versi leonini, scolpiti nel 1256 sull'architrave della porta della cappella nell'interno del castello di Lerici, e che tolgo dal Remondini:

(1) *Bartholomei Scribae Annales* in *Pertz*, M. G. H. Tom. XVIII, pp. 233-235.

✠ Mille ducenteno. quingageno quoque seno  
 Ianua me certe! Pugnando cepit aperte  
 Undique securis! me cinxit postea muris  
 Sic uigili cura! saluat. Que sunt sua iura  
 Indigeat uere! Qui linquit castra tenere  
 Sic faciet flendo! Qui me neglexit habendo (1).

Un'altra lapide, pubblicata per il primo dallo Schiaffino, della quale io pure feci tesoro (2), dice che il primo giorno del mese di dicembre del 1273 Oberto Spinola e Oberto Doria, capitani del Comune e del popolo di Genova *fecerunt de novo fieri hunc burgum et hoc opus Illicis* essendo castellani Enrico di Negro e il chiavarese Vivaldo Guercio.

Premessi questi cenni storici, comincio a riempire il vano iniziale della prima linea dell'epigrafe, ed immagino che vi sia stato l'anno p. e. il MCCLVI, stile pisano, corrispondente al nostro 1255, preceduto da una croce. Si noti che al posto della croce potea esservi pure uno spazio bianco, o due punti, o una sigla qualsiasi, o la parola *Anno* e che il MCCLVI poteva essere scritto *Millesimo CCLVI*, o coll'intersecurazione di punti, o in altro modo. Nel 1255 adunque *civitas Pisana*, che si era impadronita di Lerici, *de mense novembris hedificare (cepit hunc burgum in) podio sale*, cioè cominciò ad edificare questo borgo di Lerici nel poggio di *Sala*. Mi attengo al *cepit*, anzichè al *fecit*, perchè il *fecit* della sesta linea regge un verbo passivo, mentre l'*hedificare* è attivo. Il nome di *Sala* è come quella di *Paxo* e *Paraxo*, il palazzo di giustizia per eccellenza, che riscontrasi in parecchie località, tanto è vero che il Durange fa corrispondere al nome di *Sala* i significati di *palatium, castrum, curia, domus iudiciis expediendis*, e il nome *e sae* sentesi tuttora in Lerici nelle vicinanze dell'ex convento dei cappuccini. Alla costruzione del borgo di Lerici si pose mano nel dicembre del 1255 *tempore Iacobi Neapoleonis de Lu (ca potestatis)*, cioè in tempo di Giacomo di Napoleone da Lucca, podestà di Pisa.

(1) *Iscrizioni Medio-Evrali della Liguria* in Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr., Vol. XII, Parte I, p. 89 e Tavola XL.

(2) Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Liguria e la Lunigiana ai tempi di Dante, in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, Vol. XXVI, Fasc. I, p. 319.

Dal *Fragmenta Historiae Pisanae* tolgo che fu podestà di Pisa « Messere Iacopo Napoleone Anno MCCLVI » (1). Il Roncioni scrive « aveva il giudice di Cinerca mosso guerra ad Arriguccio e Rinieri suoi cugini, i quali conoscendosi di forze inferiori si collegarono con Buono di Pino, signore di Balagna, il che fu loro causa di maggior rovina, imperocchè il giudice mandando a Pisa ne trasse un gran soccorso e con le sue e le pisane genti, non solamente ottenne vittoria de' suoi cugini, ma fecesi signore dello stato di Balagna l'anno MCCLVI essendo podestà di Pisa Iacopo Napoleoni. Costoro ricorsero ai Genovesi... » (2).

Ciò spiega perchè fui indotto a porre in cima all'epigrafe l'anno MCCLVI, corrispondente al nostro 1255.

La fotografia, per quanto esattissima dell'epigrafe, eseguita dall'Avv. Giuseppe Pessagno, non ci permette del tutto di chiarire in modo esauriente, come apparisce *de visu*, la congiunzione della lettera L colla V, dandoci il nesso LV... che io spiegai per LVCA. È vero che in quattro cronache pisane si trova ricordato il podestà Giacomo Napoleone, senza l'indicazione della città, dalla quale tolse origine, ma le stesse cronache non ci offrono neppure il nome del capitano del popolo, che emerge solamente dall'epigrafe. Se poi a qualcuno sembrerà strano che Pisa, nemica di Lucca, proprio nel 1255, avesse un podestà lucchese, rispondo che il Napoleone poteva essere un ghibellino scacciato dalla sua patria, assunto poscia al reggimento della podesteria nella città, che l'avea ospitato, nello stesso modo che nel 1293 veniva eletto podestà di Genova... « vir nobilis ac miles dominus Petrus de Carbonensibus civis Bononie ac de eadem tamquam Gibellinus expulsus et civis Mantuanus effectus... » (3) e questo non avrebbe impedito che Genova potesse muover guerra a Bologna.

Manifestata la mia opinione, che è pure quella del colto Avv. Emilio Marengo, professore di Paleografia e Diplomatica al R. Archivio di Stato, che esaminò e studiò attentamente la lapide, proseguo dell'interpretazione.

Nella lapide dopo *Napoleonis de Lu (ca)* mancano le parole

(1) Muratori, R.R. I.I. S.S., Tom. XXIV. col. 645.

(2) Istorie Pisane. Arch. Stor. It. Serie I. Parte I. Tom. VI. p. 537.

(3) PERTZ. I. c., p. 351.

*potestatis et* e il nesso *And*, che unito al *ree* superstite, forma *Andree*, per cui, continuando il cammino, si viene a conoscere che il borgo di Lerici fu cominciato in tempo di Andrea di Giacomo da Perugia *capit(anei) pis(ani) populi*, capitano del popolo di Pisa.

Le *Cronache Perugine* raccontano al 1252 che « el Comune di Perugia scarcò et guastò il castello di Monte Gualandro, il quale era di ser Andrea di Giacomo da Perugia; el qual castello et tuti gli altri suoi beni furono pubblicati al Comune di Perugia che si disse che ci avea traditi all'imperatore Federico: el corpo suo fu scavato e poi straginato per tutta la cittade di Perugia » (1). Il Bonaini, il Fabbretti e il Polidori, che curarono le cronache riportano il fatto al 1246-1250, segno evidente dell'inesattezza del cronista, il quale ha forse insieme raggruppato due fatti successi in epoche distinte, onde si può ammettere che a ser Andrea sia stato smantellato il castello, che poscia, ghibellin fuggiasco, come il Napoleoni, sia stato scelto capitano del popolo di Pisa, la città per eccellenza ghibellina impenitente, e che poi egli tornato in patria, in una di quelle comuni sommosse, riaccendentisi tra fazioni, sia morto, dissepolto e trascinato per la città.

Il personaggio nominato nella lapide ha dunque la sua importanza.

E vado innanzi. Dai *Fragmenta* citati emerge che nel 1257, stile attuale 1256, fu podestà di Pisa « Messere Fabro da Bologna Podestà Anno MCCLVII. In del cui tempo fue la sconfitta dei Pisani a Vecchiano ». Il Roncioni lo chiama *Fabbro Fabbri bolognese*, il Tronci negli *Annali di Pisa* lo chiama Fabbro dei Fabbri e ricorda che « sotto di lui i nobili giunsero al colmo della insolenza verso la plebe, la quale si stancò alla fine di soffrire e tumultuariamente sollevandosi si volle sottrarre alle vecchie gravezze. Credè nuovi magistrati, gli antichi espulse, nè alcuno di questi poté rigodere delle sue dignità senza dichiararsi del popolo ». Il 29 ottobre 1256 l'ambasciatore del Comune di Pisa eletto dal podestà *domino fabro quondam domini bonifacii de bononia* cedeva a Simone Embrone, accettante a nome del genovese Comune, le ragioni sul castello di Lerici (2).

(1) Archivio Storico Italiano, Serie I, Parte I, Tom. 16.

(2) Liber Iurium, Tom. I, col. 1243.

Il Fabro del fu Bonifazio da Bologna non è un personaggio da prendersi a gabbo, ed è lo stesso, cui accenna l'Alighieri nel Canto XIV del Purgatorio,

Quando in Bologna un Fabro si ralligna.

I chiosatori però son di pareri differenti. Il Buti dice che è « uno fabbro che si fece sì grande che venne signore di Bologna e di costui discese messer Fabbro de' Lambertazzi di Bologna »; altri, e sono i più, dicono *iste fuit dominus Faber de Lambertaccis de Bononia* e che la famiglia dei Lambertazzi era delle principali di Bologna e a capo di parte ghibellina in quella città, e, quando morì (1259) cominciò la decadenza del partito ghibellino in Bologna. Aggiungono inoltre che fu podestà di Pisa, e che è la medesima persona con quel Fabro Lambertazzi, il quale nella spedizione fatta dai Bolognesi contro i Modenesi nell'anno 1228 avea cura del Carroccio.

Dante confinò il Fabbro della coorte dei *Romagnoli tornati bastardi* in mezzo agli invidiosi.

Il podestà Fabbro dei Fabbri, che già avea retta la podesteria pisana (nel 1253?) fu l'immediato successore del Napoleone. Nella lapide manca la parola *tempore*, il nome e cognome del podestà, cominciando la quarta linea colle parole *de bonnonia*, sulla qual parola è da notarsi l'abbreviazione, non posta a cascaccio, il che ci fa interpretare BONNONIA e non BONONIA, e poi PIS. PO TESTATIS, cioè podestà di Pisa, ET DICTI. Nella prima lezione dell'epigrafe ho supplito colla parola SVCCESORIS (1), cioè successore al Napoleone nell'ufficio di podestà; se non che l'Ubaldo Mazzini facendomi pervenire un'illustrazione dell'epigrafe, che in pochi punti è divergente dalla mia, leggerebbe *dicti Andree capitanei*, cioè in tempo di detto Andrea, ammettendo necessariamente che il capitano, anzichè un anno, sia rimasto in carica un biennio.

Il Tronci negli *Annali Pisani*, il Repetti nel *Dizionario della Toscana* affermano che nel marzo del 1256 gli anziani di Pisa spedirono un'ambasceria ad Alfonso il saggio, re di Castiglia, la quale in nome della repubblica pisana e di tutti i ghibellini suoi amici, essendo sempre vacante l'impero d'occidente, ac-

(1) Cfr. « Il Cittadino » del 28 Marzo 1904, N. 88.

clamava quel monarca re ed imperatore dei Romani. Il Repetti soggiunge che fin d'allora si scopre il sistema economico e le magistrature, di cui allora componevasi il governo di Pisa, consistente in un podestà, in un capitano del popolo, in dodici anziani, in quaranta senatori, in capitani dei militi, consoli di mare, dei mercanti di terra e delle arti. L'atto però non ci dà il nome del capitano del popolo, che, se stette in ufficio due anni, dovette certamente essere il nostro Perugino.

Il (M)VRARI va inteso nel senso odierno di *murare*, proprio come dice l'annalista Bartolomeo Scriba *burgum muris circummunierunt*, e dopo il FECIT, colla scorta del Prof. Emilio Marengo leggo EXISTENTI VITE POTESTATE [ILICIS]. È rimarchevole l'unione dell'ultima vocale della parola EXISTENTI colla V di VITE, in modo che apparisce una lettera congiunta, che non ha la forma della V, che si riscontra negli altri vocaboli, per cui le due aste, che compongono la V di VITE non sono della stessa altezza, e la mancanza del punto ci spiega pure la congiunzione delle due lettere. Altri legge ESISTENTE, ma in tal caso cresce una I, e si rintraccia pure un segno di abbreviazione inutile, tauto più che l'incisore non pose alcun segno, che non abbia un significato, eccezion fatta per i due rigoni incavati, che rinchiudono le parole TATIS. ET. DICTI, che sembrano fatti più tardi da un altro scalpello, desideroso di far scomparire quelle parole.

Nel primo caso il *vite* dopo *existenti* (in vece di *esistente*) si potrebbe sembra sciogliere *dum existeret vite potestas*, e allora ci sarebbe un esempio in quel *dum viveret acvo*, che riscontrasi in una lapide milanese dell'anno 902, pubblicata dal Forcella (1); nel secondo caso il senso non vien mutato, ed in ogni modo sapremo che il borgo lericino fu circondato di mura, *essendo in vita*, o *esistendo* podestà (di Lerici) un personaggio della famiglia Cargatti, e notaio della curia lericina Giacomo de Montanino.

La sesta linea, che potrebbe dar del filo da torcere, comincia con un misterioso R. GATTI, ma il velo si squarcia. Il 25 luglio 1254 il cremonese Giacomo degli Advocati, podestà di Pisa, e antecessore del Napoleone, eleggeva Marzucco Scornisciani

(1) *Iscrizioni delle Chiese e degli altri Edifici di Milano*. Tomo II, p. 189. Milano 1889.

(*il buon Marzucco forte*, ricordato dall'Alighieri) per far pace coi Genovesi, di consenso dei consiglieri pisani, tra i quali appunto è noverato *Ugone Cargatti* (1). Questi adunque, o qualcuno della sua famiglia, fu costituito podestà di Lerici, sotto il dominio pisano.

La lapide è monca, come già dissi, nella parte iniziale, e nello spazio deficiente vi potrebbero capire dalle tredici alle diciassette parole, a seconda però delle abbreviazioni, contrazioni e lettere congiunte, usate dall'incisore. Ricostruendola si ottiene:

+ ANNO. MCCLVI. civitas. pisana. de. mense. novembris  
[hedificare.  
CEPIT. HVNC. BVRGVM. IN. podio sale. tempore. iacobi.  
[Neapoleonis de. lu.  
CA. POTESTATIS. ET. AND rec. iacobi. de. perusio. capitanei.  
[pisarum. populi. et.  
TEMPORE. FABRI. DE. FABRIS. de bonnonia. pisarum. pote-  
[statis. et dicti.  
ANDREE CAPITANEI Murari fecit. esistenti vite. potestate.  
ILICIS. VGONE (?) Cargatti. et iacobo. de. Montanino. notario.  
[curie.

Ed ora nasce spontanea una domanda. Come mai la lapide si trova in S. Giorgio?

I nostri antichi Genoati furono predoni innanzi al cospetto di Dio e degli uomini, e sappiamo che dopo la battaglia della Meloria, fu recato persino in Genova il sigillo di Pisa, rubato alla rivale.

L'Annalista Bartolomeo Scriba racconta pure che quando i Pisani edificarono a Lerici le due torri « *infra ipsas turres erat quidam lapis in quo erat sculptum torsellum ad formam pannorum qui deferuntur de Francia et erat superscriptio ipsius lapidis*

Stopa boca al Zenoese  
Clepa cor alo Portovenere  
Strepa torsello alo Luchese

qui lapis burgo diruto delatus fuit in Ianuam » (2).

(1) *Liber Iurium*, Tom. I, ed. 1186.

(2) *Pertz, l. c.*

La predetta lapide fu recata adunque a Genova. Altre lapidi doveano trovarsi nel castello di Lerici, ricordo del dominio pisano. Di quei monumenti dovea perdersi la memoria, facendo sfregio ai Pisani, mancatori di fede.

La nostra lapide, venuta in luce nel palazzo di S. Giorgio, accennava a lavori fatti da gente nemica, e fu con altre a Genova portata in trionfo. Cancellata un'epigrafe, altra fu posta, ricordante la vittoria del 1256, e composta di sei linee, quante ne contava il ricordo pisano.

L'esimio architetto Sig. Marco Aurelio Crotta mi avvisò che il marmo epigrafico, utilizzato per mensola, reca l'impronta del secolo XIII, segno evidente che quel minuscolo trofeo di vittoria fu dopo alcuni anni usato da frate Oliverio per un semplice ornato.

ARTURO FERRETTO

## LA STORIA DI PONTREMOLI

(SFORZA GIOVANNI. *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*. — Parte I [racconto], Firenze, tip. di L. Franceschini, 1904; due vol. in 8, di pp. 862, con XII tavole. — Parte II [documenti], Lucca, tip. Giusti, 1887; in-8, di pp. 375) (1).

Nella seconda metà del Secolo XVI, allorquando, dopo le vittorie di Carlo V, l'Europa andò, a poco a poco, a ricomporsi alla pace e alla tranquillità, cominciò un periodo che parve di spossatezza e di riposo, ma che piuttosto fu di raccoglimento, perchè in esso gli studj e la cultura presero un avviamento pratico e positivo, che non ebbero mai per il passato. L'Italia nostra cadde in servilità ed abiezione politica ed in grande rilassatezza di costumi; ma, in compenso, ebbe il vanto di riformare la filosofia naturale per opera di Galileo e di dare al mondo un Muratori che fu padre, fra noi, di quella critica storica già inaugurata in Francia con tanti meravigliosi lavori pubblicati nell'epoca ch'ebbe nome di Luigi XIV. Il Muratori trovò terreno fecondo per la sua grande opera, perchè in Italia fino dalla fine del Secolo XVI era sorto l'amore alle patrie antichità, ed era stato molto curato lo studio delle storie municipali. Ma in questo studio, sebbene fossero tenuti a scorta i documenti, pure gli autori dettero troppo campo alle conget-

(1) Della prima parte fu tirato anche un estratto in piccolo numero di esemplari, col titolo: *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500*. Firenze, tip. di Luigi Franceschini, 1904; un vol. in-8, di pp. 862, con XII tavole.